

C.

TORNATA DEL 18 GIUGNO 1898

Presidenza del Vicepresidente GUARNERI.

Sommario. — *Congedi — Nomina di Senatori — Comunicazioni del Governo — Parlano i senatori Vitelleschi e Negri ai quali risponde il presidente del Consiglio — Il Senato è convocato a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 17.15.

Sono presenti tutti i ministri.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano congedo il senatore Orenco di 15 giorni per motivi di famiglia e il senatore Groppello di un mese per motivi di salute.

Se nessuno fa obiezioni questi congedi s'intendono accordati.

Nomina di Senatori.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura di una lettera del presidente del Consiglio e di tre decreti reali di nomina di senatori cui la lettera si riferisce.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« Roma, 18 giugno 1898. »

« Mi onoro di partecipare all' E. V. che Sua Maestà il Re con decreto in data 16 corr. mese, ha nominato senatori del Regno i signori:

« Bava Beccaris, nobile Fiorenzo, tenente generale;

« Lanza conte Carlo, tenente generale;

« Ressa comm. Costantino, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

« Mi prego, qui unito, inviarle copia autentica dei regi decreti e la prego intanto di gradire l'espressione della mia molta osservanza.

« Il presidente del Consiglio
« RUDINI ».

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D' ITALIA.

Visto l' art. 33 (categoria 14^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell' interno;

Abbiamo nominato e nominiamo senatore del Regno il tenente generale nobile Fiorenzo Bava Beccaris.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 16 giugno 1898.

UMBERTO.

RUDINI.

Per copia conforme
Il capo di Gabinetto
E. VERDINOIS.

LEGISLATURA XX — 1^a SESSIONE 1897-98 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1898

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 (categoria 14^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno il tenente generale conte Carlo Lanza.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma addì 16 giugno 1898.

UMBERTO.

RUDINÌ.

Per copia conforme

Il capo di Gabinetto

E. VERDINOIS.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 (categoria 7^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo senatore del Regno il commendatore Costantino Resson inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 16 giugno 1898.

Per copia conforme

Il capo di Gabinetto

E. VERDINOIS.

UMBERTO.

RUDINÌ.

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio di questa partecipazione.

Questi decreti saranno trasmessi alla Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Messaggio del presidente della Corte dei Conti.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura di un messaggio del presidente della Corte dei Conti.

Lo stesso *segretario* DI SAN GIUSEPPE legge:

« Roma, addì 17 giugno 1898.

« In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese in corso non fu eseguita da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

« *Il presidente*

« G. FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo. Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri.

RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Onorevoli senatori! Il Ministero, considerata la situazione parlamentare, ha deciso di presentare, come ha già presentato a S. M. il Re, le proprie dimissioni, sulle quali S. M. si è riservata di deliberare.

I ministri attuali rimangono, come è loro dovere, in carica, per il disbrigo degli affari correnti e per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Io prego il Senato di voler sospendere la sua seduta, dando facoltà al presidente di convocarlo quando ci fossero leggi urgenti che richiedessero il suffragio di questo Consesso. Non ho altro a dire.

PRESIDENTE. Il Senato ha inteso le dichiarazioni del signor presidente del Consiglio, sulle medesime hanno chiesto di parlare i senatori Vitelleschi e Negri.

Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi.

VITELLESCHI. Suppongo che delle gravi ragioni abbiano indotto il Ministero a dare le sue dimissioni, in un momento così grave e posso anche comprenderle. E taluno può anche sapegliene grado come di una prova di patriottismo. Ma mai come in questa occasione ho rimpianto che al Senato non sia stato permesso di dire la sua parola nei gravi frangenti in cui versa il paese; perchè se nel Senato si fosse potuto parlare degli ultimi avven-

nimenti, probabilmente in questa atmosfera serena si sarebbe ventilato il pericolo ed il danno che emergono tutte le volte che un Ministero che ha fatto opera di autorità e di ordine, è obbligato, buon grado o malgrado, a rassegnare le sue dimissioni. Per una strana fatalità, perchè altra volta si combinò con una grave sventura nazionale, è già la seconda volta che questo avviene. Ora noi dobbiamo persuaderci che le nostre sottigliezze parlamentari non vanno più lontano che cento metri dagli edifici nei quali pare che abbiano una così grande importanza. Per il pubblico che giudica col suo grosso buon senso e sinteticamente quel che rimane è l'impressione che tutte le volte che un Ministero fa opera d'ordine in un modo o nell'altro, finisce per essere buon grado o malgrado congedato.

Io lascio riflettere l'impressione che questo concetto complessivo deve fare sopra coloro che si propongono di turbare l'ordine pubblico, ma specialmente sopra tutti gli ufficiali di qualunque specie, militari e civili, i quali devono mantenerlo. Soprattutto sopra quest'ultimi, gli ufficiali civili, perchè negli ufficiali militari vi è il correttivo della disciplina che in loro compensa la negligenza e perfino talvolta l'inetitudine altrui. Ma gli ufficiali civili non hanno altro modo di realizzare l'approvazione o la disapprovazione del loro operato che a mezzo dei loro capi e perciò del trattamento che il Parlamento fa al Governo.

Ora, per costoro ormai passerà come un cannone che tutte le volte che un Governo farà opera forte, finirà per essere congedato.

Io vi lascio pensare, qualunque possano essere tutte le altre ragioni che hanno condotto a questa situazione, che non voglio discutere, poichè non è qui il momento di parlarne, quanta sia l'importanza di questo risultato passato ormai in consuetudine in un paese, nel quale, o signori, i disordini sono accidentali, ma pur troppo, per molte ragioni, hanno una permanenza allarmante. Dappoichè, o signori, coloro che li promuovono sono gli attori di un dramma di cui conoscono, sanno e neppure dissimulano la soluzione.

E questo per il quale siamo passati, è già a breve distanza il secondo atto, con un progresso di gravità.

E i disordini di questa fatta hanno per l'I-

talia un valore singolare che non hanno nelle altre nazioni.

Per i nostri antecedenti e per tante ragioni politiche e storiche, che sarebbe lungo svolgere, essi possono mettere in forse l'essere o non essere della nazione. Ora prima di essere di sinistra o di dritta, di seguire l'uno o l'altro indirizzo politico, bisogna essere. E per noi, per l'Italia, l'essere ha costato troppi dolori e troppo sangue, perchè non sia una posta che nel giuoco così aleatorio della politica non debba essere sempre messa al disopra di qualunque altra considerazione.

Ora è un fatto compiuto. E sarebbe superfluo l'insistervi più lungamente. A me non resta che far voti perchè tutti coloro che devono cooperare in qualunque modo alla formazione del nuovo Governo, tengano in mente di attenuare per quanto sarà possibile gli effetti di questa impressione, e per rischiarare quanto v'è di oscuro nella presente situazione per l'avvenire del nostro paese (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Negri

NEGRI. Mi unisco all'onor. Vitelleschi nel deplorare che le vicende parlamentari abbiano condotto a una crisi di Governo, prima che il Senato potesse fare udire la sua voce pacata e prudente. Ma ormai non è più il momento di riandare il passato e di discutere gli errori, o le responsabilità di ogni parte. Io mi limito ad esprimere un augurio che è certo nel cuore di noi tutti, ed è, che l'Italia, in questo momento difficile, possa trovare un Governo saggio e forte, che sappia mantenere intatte, senza segrete indulgenze, senza improvvise violenze, l'ordine e la tranquillità, che sono gli elementi indispensabili del vivere civile e la condizione necessaria di ogni progresso e di ogni prosperità. Un Governo che sappia impedire il dilagarsi impunito di quegli sciagurati insegnamenti, che trascinano le masse popolari a quegli eccessi in cui raccolgono un giorno di gazzarra e lunghi anni di miserie e di stenti. Un Governo che sappia compiere la sua opera di pacificazione sociale senza mai disgiungerla dalla fermezza dell'indirizzo politico e dalla difesa delle istituzioni, che il paese ha dato a se stesso.

Un Governo infine che sappia rendere sempre più intensi il lavoro e la produttività na-

zionale, che sono il solo efficace rimedio delle strettezze in cui si trovano il Paese e lo Stato.

Potrà la patria nostra trovare un tale Governo?

Io non lo so, ma so che in certi supremi momenti la virtù che più si richiede da ogni onesto cittadino è quella di non disperare della patria, ed io, signori, no, non spero. Ma prima di finire io sento un dovere, lo sento come testimone di alcuni dei fatti più tristi che hanno in questi giorni funestato il paese — e qui ho l'onore di parlare anche in nome del mio collega il senatore Gadda — io sento il dovere di esprimere una parola di encomio e di riconoscenza al presidente del Consiglio ed ai suoi colleghi i quali reprimendo i disordini in sul nascere hanno impedito che divampassero in un terribile incendio. Ho udito dire da alcuni: Anche noi lo avremmo fatto; e se lo dicono, devo crederlo; ma ciò non toglie punto il nostro dovere di essere grati a chi in momenti di estrema difficoltà, ha dimostrato col fatto di sapere assumere sopra di sé una grande, una coraggiosa responsabilità. E permettetemi anche, o signori, d'invitarvi a mandare un saluto affettuoso e riverente a quell'esercito che ha saputo compiere il suo doloroso dovere con una virtù di patriottismo, la quale, in un'ora di terribile angoscia, fu il solo conforto di ogni cuore italiano (*Benissimo, vivissime approvazioni*).

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. (*Segni di viva attenzione*). Certo la mia situazione è assai delicata; ma io non posso a meno di dire alcune cose all'onor. Vitelleschi e all'onor. Negri.

Dirò, all'onor. senatore Vitelleschi, il quale rammentava un precedente identico a questo, che la ragione principalissima che mosse il Governo a presentare le dimissioni, fu quella appunto che valse nel caso da lui indicato.

Io, questo dissi nell'altro ramo del Parlamento, e forse feci male a non ripeterlo qui. Il Governo, per non pregiudicare un'alta e delicata questione d'ordine pubblico, ha creduto di doversi dimettere.

E creda l'onorevole Vitelleschi che mi è rincresciuto, non di dimettermi, ma di tacere perchè io sapeva di poter ribattere vittoriosamente tutte le accuse e, dirò pure, tutte le calunnie che si sono mosse contro di me; ma in questo momento è opera di pacificazione il tacere.

Dirò all'onorevole Negri che, non lo nascondo, la sua parola amica mi ha profondamente commosso e che lo ringrazio con tutte le forze dell'animo mio (*commosso*), perchè molte furono le amarezze da me provate in questi giorni, e pochi i conforti.

Ora la sua parola è un grande conforto per me, perchè la so elevata, nobile e sincera (*Bene*).

Il senatore Negri ha fiducia che il paese si trarrà dalle presenti difficoltà, ed io nutro la stessa fiducia; ma è necessario, onorevole Negri, che sull'altare della patria si faccia il sacrificio di tutte le ambizioni, di tutte le vanità; è necessario si pensi che, in questi giorni, non vi è che un solo modo di servire il paese, ed è quello di stringersi intorno al nostro Re. (*Vivi e prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Ora non mi resta che interrogare il Senato se intende aver fiducia nella sua Presidenza, affidandole la facoltà di convocarlo quando l'urgenza lo richieda.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Il Senato sarà convocato a domicilio.

(*I senatori si affollano al banco dei ministri e vivamente si congratulano col Presidente del Consiglio*).

La seduta è sciolta (ore 17:40).

Licenziato per la stampa il 20 giugno 1898 (ore 11.30).

F. DE LUIGI
Direttore-reggente l'Ufficio del Resoconti delle sedute pubbliche.